

possibile, ma le difficoltà specialmente da parte della Francia e parzialmente da parte dei cattolici svizzeri erano troppo gravi. Egli poté solo raggiungere che i cattolici nella loro debolezza, nel loro nulla, come egli s'esprime, in paragone della immensa potenza dei cantoni di Zurigo e di Berna, fossero almeno protetti dagli insulti dei nemici. Nemmeno il progetto della fondazione di un seminario in Solothurn che era già prossimo all'attuazione venne a compimento.¹

Relativamente tardi ed evidentemente dopo la più matura riflessione, come in tali casi è costume della Santa Sede, il Papa s'esprime ufficialmente sulla situazione creata dalla pace di Baden. Ciò avvenne in un concistoro del 21 gennaio 1715, dopo che il 28 ottobre i trattati erano stati ratificati dalle potenze. Con grande chiarezza e con tutti i particolari il Papa diede qui ai cardinali una specie di rendiconto su quello che nelle tre grandi paci si era raggiunto e non raggiunto. Fra i successi egli rilevò in prima linea il mantenimento della clausola di Rijswijk. Con la disposizione che le modificazioni successe per la guerra non dovevano toccare l'esistenza di questa clausola, il recesso di religione del 1705 veniva cassato. In previsione che i protestanti rinnovassero tuttavia al consiglio dell'impero e altrove le loro antiche premure, egli aveva già fatto dei passi alle corti di Vienna e Parigi e da colà aveva ricevuto assicurazioni tranquillanti. Gioia gli aveva recato anche l'articolo 15 della pace di Baden il quale reintegrava completamente i principi elettori di Colonia e Baviera e disapprovava la convenzione strappata dalla Prussia al capitolo del duomo di Hildesheim; confortante era anche l'articolo 27 poichè esso stabiliva tutti i diritti della Chiesa nei territori neerlandesi ceduti da Luigi XIV all'imperatore Carlo VI. Finalmente Clemente XI accennò all'articolo 30 il quale apriva una via alla neutralità dell'Italia, ciò che aveva porticolare importanza per lui come capo dello Stato pontificio.

Il Papa passò poi ai punti che gli avevano recato dolore. Qui egli nominò la conferma della pace di Vestfalia, il riconoscimento della nona dignità elettorale per l'Annover e del titolo di re alla Prussia, l'assegnazione di territori cattolici a principi protestanti e infine le clausole circa la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati nella guerra, ciò che rappresentava un'evidente offesa alla libertà e immunità ecclesiastica. Grave nocumento era stato causato alla Santa Sede anche su terreno temporale coll'aver tenuta

¹ Vedi la dettagliata descrizione di LENGEFELD (*Graf Domenico Passionei, päpstlicher Legat in der Schweiz 1714-1716*, Ansbach 1900), nella quale però, come rileva G. MEIER in *Hist. Jahrbuch* XXII 206 si è mancato di utilizzare gli atti dell'Archivio del monastero di S. Gallo.